


Un desiderio per sé, un desiderio per gli altri. Un Natale davvero speciale

Tre buoni motivi per insegnare ai bambini a praticare l'attesa: guardare avanti, sviluppare l'immaginazione, dare spessore al tempo che accoglie il desiderio e consente di raccontarlo a sé stessi

 di **Graziella Favaro**  3 minuti di lettura 03 dicembre 2020

Un desiderio per me: vorrei ricominciare a giocare a calcio. Per i miei nonni che stanno in Romania da soli: vorrei che avessero un tablet per poterci almeno vedere e salutare a distanza e dirci CRACIUN FERICIT, cioè Buon Natale in rumeno”

(Radu)

“Per me: vorrei tornare presto a casa mia e ritornare a scuola con i miei compagni. Per mia mamma: vorrei che guarisse presto dal virus e che venisse a prendermi a scuola come faceva ogni giorno”

(Paula)

Sono i desideri e le attese, per sé e per altri, di due bambini che vivono dolorosamente situazioni di distanza e di separazione. **Radu** soffre di non poter vedere i nonni che sono in Romania, con i quali è cresciuto e che non vede da molto tempo, neppure a distanza, perché non hanno i dispositivi per i video contatti. **Paula**, costretta a vivere con la zia in isolamento precauzionale perché la mamma è positiva al Covid, sogna di poter tornare a casa sua e rientrare in classe.

Coltivare l'attesa

Sarà questo un Natale speciale? Sarà un Natale più sobrio e raccolto che sa esprimere pensieri e dedicare gesti e attenzione a chi ha poco, a chi deve stare lontano dagli affetti, a chi in questo tempo feroce ha perso parenti, amici, nonni...? Oppure saranno feste in cui si finge che tutto sia come prima e si cerca di compensare le restrizioni e i divieti con oggetti, cose, voci sopra tono?

Possiamo dedicare questo tempo di avvento per coltivare l'attesa, insegnare ai bambini ad aspettare, a sviluppare la capacità di attendere e di sospendere la soddisfazione immediata. È

uno dei modi per superare o prevenire la modalità compulsiva di chiedere, ottenere e poco dopo mettere da parte. E possiamo sollecitare invece la capacità di entrare in contatto con se stessi, condividere, ritualizzare. Ci sono almeno tre buoni motivi per insegnare e praticare l'attesa.

Aspettare vuol dire **guardare avanti, sviluppare l'immaginazione**, dare spessore al tempo che accoglie il desiderio e consente di raccontarlo a se stessi. Attendere vuol dire rompere quel circuito **senza senso e senza stupore** che costringe a passare dalla richiesta alla soddisfazione immediata, per rivolgersi subito dopo ad altre richieste e ad altri oggetti. L'attesa inoltre insegna la **tenacia e genera la forza** di custodire, coltivare e realizzare i propri desideri. Piccoli o grandi che siano.

I desideri hanno confini

Oltre a insegnare l'attesa e a dilatare i tempi del desiderio, possiamo sollecitare i bambini e pensare e a esprimere anche un desiderio per altri. Radu ha pensato subito ai nonni e alla loro solitudine che può essere mitigata con la possibilità di connettersi con il nipote lontano e di ridurre la distanza. Paula ha raccontato il desiderio comune per sé e per la mamma di porre fine alla loro forzata separazione.

In questi giorni di avvento possiamo invitare i bambini a comporre un albero/un calendario/una ghirlanda in cui si raccolgono i desideri di ciascuno: uno per se stessi e uno pensato per altri. Ciascuno stabilirà chi sono gli "altri": se vicini e prossimi oppure se lontani ma non estranei. Possono essere desideri che non dipendono da noi e che richiedono tempo, pazienza, attesa, speranza. E possono essere desideri che chiedono gesti, azioni, scelte e che in parte possiamo contribuire a fare e a realizzare.



Un libro può aiutarci ad aprire il **percorso desiderante** che coniuga attesa, empatia e solidarietà: *L'albero dei desideri*, di J. Baer e C. Berberian, edito da Babalibri. Racconta ai bambini anche l'importanza dei limiti e dei confini che è giusto mettere ai propri desideri e alle richieste di ciascuno di noi.

Il testo contiene anche un [Dossier pedagogico](#) in pdf che può essere utilizzato in classe.